

## L'accusa deposita i verbali dell'ex "dichiarante" Giovanni Aspa

Gli ultimi colpi di coda di accusa e difesa. Prima della sentenza. Per tentare di cambiare il corso delle cose. Non la sciare insomma nulla d'intentato per "vincere" un processo.

In questo caso siamo in uno dei procedimenti-chiave di questi ultimi anni, i giudizi abbreviati del "Mare Nostrum", costola giudiziaria del maxiprocesso che dal '98 ad oggi è stato un rosario di guai, rinvii, spese inutili, polemiche e solo da qualche mese è ripreso a gran ritmo. Per i tredici imputati che hanno scelto il rito abbreviato la storia è diversa: entro la fine dell'anno, a meno di colpi di scena clamorosi, ci sarà da registrare la sentenza di primo grado.

Ma anche ieri mattina, davanti a giudici e giurati della corte d'assise presieduta da Maria Pia Franco, mentre si apriva il ciclo delle arringhe difensive per i tredici imputati, si sono dovuti registrare alcuni fatti nuovi che "minacciavano" di riaprire ancora una volta i giochi: «un processo che sembra non avere pace», ha detto a un certo punto il sostituto della Dda Emanuele Crescenti, pubblica accusa, insieme alla collega della Dda Rosa Raffa. Hanno chiesto otto ergaStoli e varie altre condanne.

Alla sbarra in questo procedimento ci sono tredici persone: Benedetto Bartuccio, 39 anni; Sebastiano Conti Taguali, 36 anni, di Tortotici; Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro, di 37 e 40 anni, di Tortorici; Salvatore "Sem" Di Salvo, che gravita nel Barcellonese; Carmelo Vito Foti, 34 anni, anche lui barcellonese; Orlando Galati Giordano, 40 anni, tortoriciariano, oggi collaboratore di giustizia; Gregorio Liotta, 46 anni, originario di Borgia, in provincia di Catanzaro; Lorenzo Mingari, 50 anni, originario di S. Stefano di Camastra; Giovanni Rao, 40 anni; di Castroreale; Salvatore "Santo" Sciortino, 41 anni, di Tusa; Giovanni Sirchia, 34 anni palermitano; Felice Sottile, 44 anni, originario di Mazzarrà S. Andrea. Sono imputati di associazione mafiosa e poi a vario titolo di una lunga serie di omicidi.

Torniamo a ieri mattina. Sia l'accusa che il collegio di difesa hanno "insinuato" degli atti nuovi nel dibattimento. Il pm Crescenti ha prodotto i verbali di Giovanni Aspa, che negli anni '90 fu ritenuto uno dei killer della banda Chiofalo. Fu uno dei pochi a sfuggire alla maxioperazione di polizia del giugno 1994 (quella del procedimento Mare Nostrum). La sua foto in quel periodo figurava in tutti i posti di polizia d'Italia, inserita nell'elenco dei 200 più pericolosi latitanti. I carabinieri lo scovarono poi in un casolare di un pastore nelle campagne di San Piero Pati. Era armato di una pistola calibro 7,65, ma non oppose alcuna resistenza. Ebbene, Aspa nel maggio scorso aveva avviato una collaborazione con giustizia, ed aveva cominciato a raccontare la sua verità anche al sostituto della Dda Crescenti, riempiendo alcuni verbali e dichiarazioni. Senonché alla fine di settembre è tornato sui suoi passi, ed è tornato ad essere un "semplice" imputato del procedimento principale.

E, ieri il pm Crescenti, «ai fini della discovery», e per rendere tutto il materiale raccolto consultabile dalla corte e dagli avvocati, ha depositato le trascrizioni delle conversazioni avute con Aspa, tenendo però bene a ribadire che non chiedeva l'audizione dell'ex dichiarante, e inoltre che «l'ufficio di Procura non attribuisce nessuna validità a queste dichiarazioni, non hanno nessuna possibilità di avere una valenza probatoria».

La produzione di queste nuove carte ha provocato come effetto a catena una richiesta specifica (cioé di sentire, Aspa in aula) da parte di uno dei difensori, l'Avvocato Fabio Di Santo. Richiesta che la corte ha respinto dopo la camera di consiglio di fine mattinata.

Camera di consiglio che è servita a pronunciarsi su altre due richieste, formulate nel corso dell'udienza dagli avvocati Tommaso Autru Ryolo e Tommaso Calderone (le richieste sono state entrambe respinte).

Ma vediamo di cosa s'è trattato. L'av. Autru Ryolo aveva chiesto di acquisire le dichiarazioni rese nel procedimento principale dall'ex capo della squadra mobile di Messina Francesco Montagnese sul famoso rapporto sulla criminalità organizzata barcellonese, che l'investigatore scrisse all'indomani del "primo pentimento" del boss Pino Chiofalo (all'epoca era indicato ancora come una fonte segreta).

L'avvocato Calderone ieri mattina aveva invece prodotto le trascrizioni di una registrazione audio del 1998: un paio di audiocassette che gli ha fornito uno degli imputati del "Mare Nostrum" principale, Giuseppe Grillo, che lui assiste in quel processo. Si tratta in pratica di una conversazione intercorsa tra l'imputato del procedimento principale Giuseppe Grillo, ed alcuni personaggi riconducibili a un collaboratore di giustizia. Ebbene secondo il legale (che ha anche preannunciato per il futuro "forse ci sarà qualche altra novità"), da questa conversazione si evincerebbe l'estranità di Bartuccio (uno degli imputati dei giudizi abbreviati assistito dall'av. Calderone) e Grillo, in relazione agli omicidi di Carmelo Pagano, Gitto-Lavorini e Antonino Mazza. Questa cassetta sarebbe stata registrata nel corso di alcune conversazioni avute dal Grillo a Milazzo e Merì. Tecnicamente si trattava di una nuova richiesta istruttoria, che comunque la corte non ha ammesso. Sempre l'avvocato Calderone nel citare i verbali di Aspa ha sottolineato come in un passaggio, a pagina 43, l'ex dichiarante affermi «... il Bartuccio con me personalmente non fatto nessuna azione...».

Ma ieri era anche il primo giorno delle arringhe difensive, che proseguiranno fino a novembre. I primi due avvocati a "scendere in pista" Alessandro Pruitt Ciarello e Nino Favazzo. Il primo per oltre un'ora ha affrontato la posizione del suo assistito, Gregorio Liotta, questo dopo aver tratteggiato la figura del collaboratore Giordano ("una mente criminale... e scalto ma credo non tanto scalto da prendere in giro voi"), ed anche i riflessi giudiziari dei falsi verbali dei collaboratori che si sono registrati in "Mare Nostrum", il processo in corso a Catania per questi fatti. «Gelati è poco credibile», ha affermato Pruitt, «Chiofalo è un megalomane»; poi s'è soffermato sullo «scontro politico che vi era a Capo d'Orlando» negli anni in cui Galati Giordano iniziava a collaborare con la giustizia. E proprio Galati Giordano, che chiama più volte in causa Liotta, il suo assistito, secondo il legale non è affatto credibile anche perché nella prima fase della sua collaborazione non indicò nessun parente tra i colpevoli dei fatti di sangue di quegli anni, salvo poi cambiare versione quando si registravano nuovi pentimenti (quelli dei fratelli Marotta, per esempio).

L'avvocato Nino Favazzo, che in questo processo assiste Sebastiano Conti Taguali, i fratelli Destro Pastizzaro e il palermitano Giovanni Sirchia, ieri è intervenuto solo per la posizione di Sirchia, in seguito affronterà quella degli altri imputati.

Secondo il legale, per quanto riguarda le accuse formulate contro il palermitano Sirchia (l'aver partecipato all'omicidio di Sebastiano Puglisi), in realtà «non c'è nessun riscontro all'unica dichiarazione accusatoria, proveniente da Galati Giordano. Più in generale c'è un'assoluta carenza di riscontri».

In particolare il difensore ha sottolineato due dati essenziali, e cioè che "le due circostanze indicate dagli inquirenti nel corso delle indagini a riscontro di quanto sostenuto da Galati, vale a dire il rinvenimento del ciclomotore in uso alla vittima al momento del sequestro, e inoltre un fermo di polizia giudiziaria subito dal Sirchia, in compagnia di Anello Ruggero

e Cefalù, a distanza di oltre un anno dal fatto, sono falliti per effetto della nostra produzione documentale”.

**Nuccio Anselmo**

*EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS*